

Nuovi orizzonti per la finanza internazionale

Le proposte del Pontificio Consiglio
della Giustizia e della Pace

Paolo Foglizzo

Redazione di *Aggiornamenti Sociali*
<foglizzo.p@aggiornamentisociali.it>

Un recente documento del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace propone una riforma del sistema finanziario globale che proceda nella direzione dell'istituzione di una autorità pubblica a competenza universale. Su quali basi riposa tale proposta? Con quali passi sarebbe possibile cominciare a realizzarla? Quali elementi della nostra realtà si evidenziano se la osserviamo in questa prospettiva?

Il 24 ottobre 2011 il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace ha presentato la Nota *Per una riforma del sistema finanziario e monetario internazionale nella prospettiva di un'autorità pubblica a competenza universale* (disponibile in <www.justpax.va>): una proposta per affrontare le cause dello scatenarsi della crisi finanziaria globale, che intendeva anche essere un contributo in vista del vertice del G20 che si sarebbe svolto poco dopo (Cannes, Francia, 3-4 novembre 2011).

Attraverso questa Nota, il dicastero vaticano porta avanti la propria missione di «diffondere, approfondire e contribuire alla **sperimentazione della dottrina sociale della Chiesa**» (Toso 2012, n. 1), illuminando attraverso di essa i problemi emergenti a livello globale ed esibendone la vitalità. È quanto era già accaduto in passato con le questioni del debito estero dei Paesi poveri, del razzismo, del commercio internazionale di armi, della riforma agraria e della corruzione (cfr riquadro a p. 118). Non è peraltro la prima volta che



il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace rivolge la propria attenzione a questioni economiche e finanziarie, come dimostrano una serie di pubblicazioni e seminari internazionali (Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace 1994a; 1994b; de Salins e Villeroy de Galhau 1994) e soprattutto la più recente nota pubblicata in vista della Conferenza di Doha del 2008 (Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace 2008).

Il documento dello scorso ottobre si inserisce dunque in un lungo percorso di ricerca, riflessione e proposta, ma soprattutto si fonda sul **magistero pontificio**, in particolare le encicliche *Pacem in terris* (1963) e *Caritas in veritate* (2009), di cui specifica e concretizza il messaggio nella situazione attuale della finanza internazionale. In queste pagine ne presenteremo brevemente il contenuto, per evidenziare poi quale contributo esso può dare alla comprensione di alcune situazioni concrete; termineremo con l'esame di alcune delle reazioni che il documento ha suscitato.

1. Il contenuto del documento

La prima preoccupazione del documento è definire la prospettiva al cui interno si colloca: vengono perciò richiamate due parole chiave come “**responsabilità**” e “**bene comune**”. Si tratta di un passaggio fondamentale, in quanto esprime l'intenzione che guida l'analisi e l'argomentazione: è infatti diverso ragionare sul sistema finanziario internazionale in questa ottica, oppure in quella della massimizzazione del profitto di alcuni operatori o Paesi.

a) Le cause della crisi

Il primo paragrafo della Nota è dedicato a una sintetica quanto lucida ricostruzione della crisi che stiamo attraversando, le cui cause sono rintracciate in «**una combinazione di errori tecnici e respon-**

Documenti del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace

I testi che nel corso degli anni il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, denominato Pontificia Commissione «Iustitia et Pax» fino a giugno 1988, ha dedicato a tematiche di attualità di ampiezza globale, affrontandole a partire dalla dottrina sociale della Chiesa:

PONTIFICIA COMMISSIONE «IUSTITIA ET PAX» (1986), *Al servizio della comunità umana: un approccio etico al debito internazionale*.

— (1988), *La Chiesa di fronte al razzismo. Per una società più fraterna*.

PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE (1994), *Il commercio internazionale delle armi. Una riflessione etica*.

— (1997), *Per una migliore distribuzione della terra. La sfida della riforma agraria*.

— (2006), *La lotta contro la corruzione*.



sabilità morali» (n. 1); da essa prende avvio la spirale di espansione del credito e della moneta¹, che ha prodotto una serie di bolle speculative e soprattutto un aumento sconsiderato dei rischi assunti dai maggiori istituti finanziari internazionali. Quando i nodi sono venuti al pettine, a partire dal fallimento di Lehmann Brothers nel settembre 2008 (cfr Foglizzo 2008), il crollo della fiducia ha spinto i Governi a ingenti interventi di salvataggio del sistema bancario, anche se questo non ha evitato il trasferimento della crisi all'economia reale, con pesanti conseguenze sull'occupazione.

Tutto questo è stato reso possibile da un «**liberismo economico senza regole e senza controlli**» (n. 1), una vera propria ideologia che esaspera alcuni aspetti delle leggi di funzionamento dei mercati, a vantaggio di quei Paesi e operatori che si trovano in una posizione di vantaggio sullo scacchiere economico globale. Di qui l'inevitabile richiamo, mutuato dal n. 45 della *Caritas in veritate*, a un'economia fondata non più sull'utilitarismo individualista, ma su «un'etica amica della persona» e sullo spirito di solidarietà.

b) La finanza come tecnica

L'importanza del recupero di una base etica per il sistema economico e finanziario cresce con la constatazione di quanto l'applicazione dei progressi informatici abbia reso la finanza una tecnica particolarmente sofisticata. Aumenta dunque il rischio di cadere in una **fallacia tecnicistica**, di pensare cioè che «i problemi da affrontare siano di ordine esclusivamente tecnico» (n. 2), minimizzando il valore delle scelte degli operatori, che sono e restano persone umane. «La chiusura a un "oltre", inteso come un di più rispetto alla tecnica, non solo rende impossibile trovare soluzioni adeguate per i problemi, ma impoverisce sempre più, sul piano materiale e morale, le principali vittime della crisi» (*ivi*). Solo questo "oltre" permette di recuperare la priorità dell'etica rispetto all'economia, e il senso di comune appartenenza alla famiglia umana che fonda, anche nello svolgimento dell'attività finanziaria, la solidarietà.

¹ Per una analisi sintetica, ma tecnicamente più compiuta, di questa dinamica, rinviamo a Palais-Royal Initiative 2011. Si tratta di un documento di grande autorevolezza: Palais-Royal Initiative è infatti un gruppo internazionale di ex ministri, governatori di banche centrali e alti funzionari di istituzioni nazionali e internazionali, riunito su invito di Michel Camdessus (Governatore della Banca di Francia dal 1984 al 1987, Direttore del Fondo monetario internazionale dal 1987 al 2000), Alexandre Lamfalussy (Direttore della Banca dei regolamenti internazionali dal 1985 al 1993 e Presidente dell'Istituto monetario europeo, antesignano della Banca centrale europea, dalla fondazione nel 1994 al 1997) e Tommaso Padoa-Schioppa (Ministro dell'Economia italiano dal 2006 al 2008 e a lungo funzionario di altissimo livello di Banca d'Italia, Banca centrale europea e Fondo monetario internazionale); a riguardo cfr Boorman e Icard 2012.

Si tratta di una stimolante applicazione all'economia e alla finanza di uno dei punti cardine del magistero di Benedetto XVI, che a più riprese insiste sui rischi della deriva tecnicistica della nostra cultura: l'**idolatria della tecnica**, cui pure si devono i miglioramenti delle condizioni di vita registrati negli ultimi due secoli, conduce a ritenere che sia lecito tutto ciò che è tecnicamente possibile. Questa mentalità porta a rischi e funeste conseguenze in tutti gli ambiti della vita, non solo nel campo della bioetica, dove pure essi si manifestano con particolare evidenza.

Non è peraltro un rilievo che si possa muovere unicamente a partire dal pensiero della Chiesa. Nel 2002 – ben prima dello scoppio della crisi – Warren Buffet, il grande finanziere americano, definì i derivati come «**armi finanziarie di distruzione di massa**»². Il corollario che ne segue è che il loro utilizzo dovrebbe richiedere le stesse cautele, etiche e politiche, e gli stessi controlli del maneggio degli arsenali nucleari. Lo sviluppo dell'attuale crisi ci dimostra che così non è stato.

c) La proposta dell'autorità pubblica mondiale

In questo quadro risulta chiaro quale sia il fondamento della proposta di istituire una autorità pubblica mondiale che la Nota avanza. Nella dottrina sociale della Chiesa non è affatto una novità: nel 1963 Giovanni XXIII vi aveva profeticamente dedicato il cap. IV (nn. 68-75) della *Pacem in terris*, ripreso da Benedetto XVI nel n. 67 della *Caritas in veritate*.

La logica è relativamente semplice: la crescente interdipendenza tra i Paesi del globo mostra l'emergere di un'autentica **comunità politica mondiale**, che, in quanto tale, ha un proprio bene comune, che consiste in tutte quelle questioni, sempre più presenti sull'agenda internazionale, che non possono essere affrontate efficacemente a livello nazionale: pace, disarmo, migrazioni, ambiente, sicurezza alimentare, tutela dei diritti umani, economia e politiche di sviluppo, ecc. La promozione di questo bene comune richiede, secondo la tradizione cattolica, l'istituzione di una autorità dotata dei poteri necessari per farsene carico.

Al raggiungimento di questo risultato sono infatti **strutturalmente inadeguate tutte le forme di coordinamento e concertazione internazionale**, a partire dalla diplomazia e dal multilateralismo, per quanto di importanza fondamentale: nessuno degli attori che vi partecipano è infatti autenticamente *super partes*, e quindi più che il bene comune universale esse hanno inevitabilmente di

² BUFFET W., *Letter to the Shareholders of Berkshire Hathaway Inc*, 2002, <www.berkshirehathaway.com/letters/2002pdf.pdf>, 15. Nostra traduzione.

mira la tutela di interessi particolari (nazionali o di gruppi di Paesi). Le organizzazioni internazionali sul modello delle Nazioni Unite, per quanto parimenti importanti, non hanno la necessaria autorità sui propri membri, mentre forme di coordinamento quali il G7 o il G20³ mancano di sufficiente rappresentatività, in quanto escludono molti Paesi e rischiano di funzionare come club che tutelano gli interessi dei propri membri (cfr n. 4).

Per questa ragione la Nota precisa che appare necessario il passaggio dalle attuali forme di governance internazionale (coordinamento orizzontale senza un'autorità *super partes*) a un vero e proprio “**governo condiviso**” (*shared government*): «un sistema che, oltre al coordinamento orizzontale, stabilisca un'autorità *super partes*, funzionale e proporzionato al graduale sviluppo di una società politica mondiale» (n. 3). Vi leggiamo anche un segno della tradizionale preferenza della dottrina sociale per la possibilità di identificare con chiarezza coloro a cui compete la promozione del bene comune, e che ne sono quindi responsabili⁴, rispetto a forme impersonali o automatiche – fra tutte pensiamo alla “mano invisibile” – che secondo altre impostazioni sono in grado di raggiungere il medesimo risultato.

Per sgomberare il campo da qualunque equivoco imperialista od orwelliano, la Nota, sulla scorta della *Pacem in terris*, è estremamente precisa nel delineare la fisionomia di questa autorità pubblica mondiale. Essa deve innanzi tutto essere frutto di un **accordo libero e condiviso**, che escluda qualunque forma di coercizione: la sua istituzione richiederà dunque tempo e gradualità. Fondamentale è la costruzione di un clima di **fiducia**, basato sul rispetto delle diversità fra i Paesi, che possa garantire la legittimità della nuova istituzione. Infine l'autorità politica mondiale dovrà operare nel rispetto del principio di **sussidiarietà** (agendo cioè per eliminare quegli ostacoli che impediscono il pieno dispiegamento delle potenzialità di tutti i Paesi, di tutti i popoli e di tutte le persone, ma senza interferire nelle rispettive sfere di autonomia) e visibilizzando la **solidarietà** che li lega.

d) La riforma del sistema finanziario globale

La mancanza di un autentico governo⁵ spiega i propri effetti anche sull'economia e sulla finanza internazionali, a causa del **pro-**

³ Il passaggio dal G7 al G20 è comunque valutato come una evoluzione positiva (cfr n. 4). In merito al funzionamento del G20, cfr Foglizzo 2010.

⁴ Nell'impostazione su cui poggia la *Pacem in terris*, è chiaro che per autorità pubblica mondiale si intendono le istituzioni e, al loro interno, le persone, opportunamente scelte, a cui è affidato il compito della promozione del bene comune universale.

⁵ Pare opportuno precisare che, sulla scorta della Nota, con il termine “governo” non si intende qui un organo in cui concentrare un potere mondiale, quanto il risul-

gressivo indebolimento delle istituzioni finanziarie internazionali nate con gli accordi di Bretton Woods del 1944 (cfr n. 4; sul punto cfr anche Palais-Royal Initiative 2011, n. 4, che però si esprime in termini di governance). Un secondo elemento è la mancanza di «un corpus minimo condiviso di regole necessarie alla gestione del mercato finanziario globale» (n. 4).

In questa situazione occorre «avviare un processo di profonda riflessione e di riforme, percorrendo vie creative e realistiche, tendenti a valorizzare gli aspetti positivi delle istituzioni e dei forgià esistenti» (*ivi*). Non partiamo dunque da zero, ma possiamo costruire quanto appare indispensabile a partire da esperienze positive già realizzate. La Nota ne indica due. La prima è la logica «di pace, coordinamento e prosperità comune» alla base degli accordi di Bretton Woods, e in particolare del **Fondo monetario internazionale** (FMI), il cui statuto contiene potenzialità probabilmente ancora inesplorate. La seconda, a livello regionale, è quella della **Banca centrale europea**. Ci sembra non casuale che, insieme all'UE e al "Fondo salva-Stati", siano le istituzioni a cui si guarda per la soluzione della crisi del debito sovrano dei Paesi dell'area euro, a partire dalla Grecia. La prospettiva è quella di giungere all'istituzione di una sorta di "Banca centrale mondiale", incaricata di regolare i flussi monetari globali alla stregua delle banche centrali nazionali⁶.

Nel percorso verso la riforma del sistema monetario e finanziario internazionale trova spazio anche la formulazione di alcune proposte concrete di rapida attuabilità: misure di **tassazione delle transazioni finanziarie** (cfr Becchetti e Ciampoli 2011); forme di **ricapitalizzazione delle banche** condizionate a impieghi a sostegno dell'economia reale e non della speculazione finanziaria; una più chiara distinzione tra l'ambito dell'attività creditizia ordinaria e quella delle banche d'investimento (*investment banking*). Sono le questioni all'ordine del giorno, in particolare dei vertici europei.

2. Questioni attuali

Parlare di autorità pubblica mondiale può apparire addirittura etereo rispetto ai gravi problemi che stiamo affrontando. Non è

tato dell'attività di istituzioni che possano garantire, a livello mondiale, l'equilibrata azione che nei sistemi democratici è svolta dall'articolazione delle funzioni legislativa, esecutiva e giudiziaria, assicurando nel loro complesso l'efficace governo della comunità politica.

⁶ Palais-Royal Initiative 2011, nn. 17-19, adombra addirittura l'opportunità di arrivare a una moneta o valuta non nazionale, sviluppando lo strumento rappresentato dai Diritti speciali di prelievo del FMI.

affatto così: l'argomentazione svolta dalla Nota contiene elementi che ci consentono di leggere in una chiave diversa le dinamiche in corso.

Un primo esempio riguarda direttamente il nostro Paese. Negli ultimi mesi del 2011 molti hanno parlato di un commissariamento dell'Italia, oggetto di diktat da parte degli altri Paesi europei e di visite ispettive di UE e FMI (cfr Costa 2012). Alcune righe della Nota mettono questa vicenda in una differente luce: «Secondo la **logica della sussidiarietà**, l'autorità superiore offre il suo *subsidiium*, ovvero il suo aiuto, quando la persona e gli attori sociali e finanziari sono intrinsecamente inadeguati o non riescono a fare da sé quanto è loro richiesto» (n. 3). È innegabile che, rispetto alla gestione del proprio deficit e debito pubblico, l'Italia non fosse in grado di fare quanto necessario, anche se – almeno si spera – a causa di fattori contingenti e non di una inadeguatezza intrinseca. In questa situazione, l'intervento di una autorità superiore, per quanto rude nei tratti, ha rappresentato un aiuto di cui il nostro Paese beneficia, per scongiurare ulteriori peggioramenti con esiti potenzialmente catastrofici. Per l'Italia e non solo.

Il secondo esempio riguarda i **Paesi poveri**. Nella Nota, così come in tutti i documenti del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, è evidente che l'attenzione principale è rivolta alla loro situazione: su di loro vanno a incidere più pesantemente i costi della crisi (cfr n. 1) e sono questi Paesi a essere **esclusi dalle forme di coordinamento sul tipo del G7 o del G20** (cfr n. 4). A loro tutela si afferma che le decisioni della prospettata autorità mondiale «non dovranno essere il risultato del pre-potere dei Paesi più sviluppati sui Paesi più deboli» (n. 3).

Tra i più gravi problemi che questi Paesi devono oggi affrontare, vi è la **volatilità dei prezzi dei prodotti alimentari di base** (cereali in particolare), che deriva anche dall'applicazione al mercato agricolo delle tecniche speculative tipiche dei mercati finanziari, come denunciano alcune campagne della società civile (cfr <www.sulla-famenonsispecula.org>). Gli ingenti aumenti di prezzo registrati a partire dal 2007, seguiti da brusche diminuzioni, mettono a rischio la sicurezza alimentare di milioni di persone, tanto che la FAO (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura) ha lanciato un programma di monitoraggio dell'andamento dei mercati (cfr <www.fao.org/isfp>) e l'ultimo G20 dell'agricoltura (Parigi, 22-23 giugno 2011) è stato dedicato a questo argomento. Anche se la Nota non lo menziona esplicitamente, la questione è in cima alla lista di quelle di cui una autorità mondiale dovrebbe occuparsi e manifesta l'urgenza della sua istituzione.

3. Domande di senso

La pubblicazione della Nota ha suscitato, in modo anche inatteso, notevoli reazioni. Alcune voci, in particolare di ambienti conservatori del cattolicesimo statunitense, evidentemente insoddisfatte per i dubbi espressi sulle virtù del mercato lasciato a se stesso, hanno cercato di sminuire l'importanza e l'autorevolezza del documento⁷, insinuando addirittura che sarebbe in contrasto con la *Caritas in veritate*. Tanto che il Segretario del Pontificio Consiglio, mons. Mario Toso, è dovuto intervenire per precisare ulteriormente la questione (2012). Non si tratta di una novità: in precedenza gli stessi ambienti avevano sollevato perplessità analoghe proprio sulla *Caritas in veritate* appena pubblicata⁸.

Evidentemente la Nota tocca un nervo scoperto nei sostenitori del dogmatismo del libero mercato. La questione investe direttamente il **significato della libertà** di cui esso si fregia. Se in ottica neoliberale essa è l'assenza di vincoli, per la teologia cristiana la libertà è piuttosto la capacità di fare il bene, mentre compiere il male è schiavitù. In questo senso, la mancanza di efficaci regole e controlli che consente a una istituzione finanziaria di assumere rischi oltre il limite della prudenza e poi di trasferirli ad altri soggetti tramite, ad esempio, operazioni di cartolarizzazione, non può essere considerata una forma di libertà. Come conclude l'analista finanziario inglese Angus Sibley (2011), «la Chiesa cattolica, nei decenni più recenti, non ha promosso la propria sicura dottrina sulle questioni economiche con sufficiente vigore. Se lo avesse fatto, gli economisti ultraliberali avrebbero incontrato maggiori difficoltà nel diffondere le loro teorie profondamente erranee, le cui tragiche conseguenze oggi pendono sul nostro capo come una maledizione: cattiva gestione in campo finanziario, aumento della disoccupazione e della disuguaglianza, minacce all'ambiente» (nostra trad.).

Una seconda riflessione ci pare pertinente. Contrariamente a un diffuso immaginario, **non esistono mercati senza regole**, a partire dalla disciplina dei contratti alla base delle transazioni. Se la loro determinazione viene lasciata al puro "consenso delle parti", le regole privilegeranno inevitabilmente gli interessi di quanti hanno

⁷ In Italia queste posizioni hanno trovato eco in alcuni interventi apparsi sul blog del vaticanista Sandro Magister <<http://chiesa.espresso.repubblica.it>>.

⁸ Un caso esemplare di questa bizzarra "ermeneutica" è rappresentato da WEIGEL G., *Caritas in Veritate in Gold and Red*, 7 luglio 2009, in <www.nationalreview.com>. Il testo dell'enciclica viene sezionato in parti "autentiche" da conservare, e parti "apocriefe" da espungere. Il risultato evidentemente soddisfa le preferenze del commentatore, ma con il problema di non riuscire a spiegare come mai l'autore del testo – e si tratta di Benedetto XVI! – avrebbe accettato di pubblicare a proprio nome parti "non autentiche".



concorso alla loro elaborazione, e dei più potenti tra di loro. Solo un'autorità davvero super partes potrà invece tener conto del punto di vista di tutti coloro su cui l'applicazione delle regole avrà comunque un impatto: nel nostro caso la stragrande maggioranza della popolazione mondiale che ai mercati finanziari non ha accesso, ma che subisce le conseguenze delle loro oscillazioni. Anche in campo economico **solo un efficace governo è in grado di produrre una effettiva democrazia.**

Magistero

BENEDETTO XVI (2009), lettera enciclica *Caritas in veritate*.

GIOVANNI XXIII (1963), lettera enciclica *Pacem in terris*.

PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE (2004), *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*.

— (2008), *Un nuovo patto finanziario internazionale*. Nota su finanza e sviluppo in vista della Conferenza promossa dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite a Doha.

— (2011), *Per una riforma del sistema finanziario e monetario internazionale nella prospettiva di un'autorità pubblica a competenza universale*.

Testi di riferimento

BECCHETTI L. – CIAMPOLI N. (2011), «Zerozero-cinque», Una tassa sulle transazioni finanziarie», in *Aggiornamenti Sociali*, 7-8, 502-511.

BOORMAN J. T. – ICARD A. (2012), *Reform of the International Monetary System. The Palais Royal Initiative*, Sage, Thousand Oaks (California).

COSTA G. (2012), «Una nuova Europa per l'euro», in *Aggiornamenti Sociali*, 1, 7-12.

CZERNY M. (2011), «Crisi e governance internazionale. Verso un mondo inteso come comunità di comunità», in *Aggiornamenti Sociali*, 2, 99-106.

FOGLIZZO P. (2004), «Finanza internazionale e agire morale. Un sussidio pastorale», in *Aggiornamenti Sociali*, 4, 292-299.

— (2008), «Crisi finanziaria, moderno flagello», in *Aggiornamenti Sociali*, 11, 671-682.

— (2010), «G20 (Gruppo dei 20)», in *Aggiornamenti Sociali*, 6, 463-466.

PALAIS-ROYAL INITIATIVE (2011), *Reform of the international monetary system: a cooperative approach for the twenty first century*, 8 febbraio, <http://global-currencies.org/smi/gb/telechar/news/Rapport_Camdessus-integral.pdf>.

PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE (1994a), *Aspetti sociali ed etici dell'economia. Un colloquio in Vaticano*, Atti del I Seminario di economisti organizzato il 5 novembre 1990, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano.

— (1994b), *World Development and Economic Institutions*, Atti del II Seminario di economisti organizzato il 4 gennaio 1993, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano.

SALINS A. DE – VILLEROY DE GALHAU F. (1994), *Il moderno sviluppo delle attività finanziarie alla luce delle esigenze etiche del cristianesimo*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano.

SALVINI G., «Una riflessione sulla riforma del sistema finanziario e monetario», in *La Civiltà Cattolica*, 2011 IV 487-493.

SIBLEY A. (2011), *Financial Reform: the errors of the Vatican's critics*, 4 novembre, <www.spe-roforum.com/a/JYMKMPQTLCS6/Financial-Reform-the-errors-of-the-Vaticans-critics>.

TOSO M. (2012), *Riflessioni sulla riforma del sistema monetario e finanziario*, 3 gennaio, in <www.justpax.va>.

UFFICIO NAZIONALE DELLA CEI PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO (2000), *ETICA E FINANZA*.

— (2004), *Finanza internazionale e agire morale*.

— (2006), *Etica, sviluppo e finanza*, <www.chiesacattolica.it/cc_i_new/documenti_cei/2006-11/14-36/EticaSviluppoFinanza.pdf>.